Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1595. 9. Settembre

Abb.9 Grave Amorte
T. 1. Rullino

Autunno

di

Marco Cornaro Co: degli Ageveoli

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
49
ANO
BRAIDENSE

NM
N. 1349

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4649
BRAIDENSE
MILANO

LE TRAME AMOROSE

DRAMMA GIOCOSO

POSTO IN VERSI, E RIDOTTO

DAL TENENTE

ANTONIO VALLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO VERONESE

IN SAN CASSANO

L' Autunno dell' Anno 1793.



****

****

****

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

PANGRAZIO Locandiere Uomo avaro Padre di

ANGELICA Poeteſſa, e

LIVIA.

MERLINA ſua Serva.

FLAMINIO amante di Livia.

BRUSCOLO Servitore di Flaminio.

ORLANDO Poeta amante di Angelica.

PETRONIO Sordo.

SOFFIETTO Cameriere della Locanda.

Comparſe veſtiti alla Cineſe.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Notte vicino all'alba, Piazzetta con Locanda da una parte, Terrazza con diverſi Suonatori, che fanno una Serenata.
Camera della Locanda.
Camera lunga.

ATTO SECONDO.

Camera lunga.
Camera corta.
Giardino. Notte.
Giardino in Caſa di Flaminio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte vicino all'Alba, Piazzetta con Locanda da una parte, Terrazza, con diverſi Suonatori, che fanno una Serenata.

Flaminio, e Bruſcolo paſſeggiando, Livia, Merlina ſul Terazzo, poi Pangrazio.

a 4
(QUal piacer, qual contento,
(Quì ſi gode in aſcoltare,
(Queſt'armonico concerto
(Che ogni cor fa giubilar.

Bruſ. Fate preſto via parlate
Pria che il Padre ſe ne accorga
Altrimenti a baſtonate,
Va la coſa a terminar.

Flam. Livia cara, amato oggetto,
Sol con voi ſarò felice.

Liv. Per voi ſolo ſerbo in petto,
Tenerezza, e puro amor.

Bruſ. E Merlina coſa dice?

Mer. Dimmi tù ſe ſei fedele?

Bruſ. Di coſtanza la radice,
Per te ſerbo in mezzo al cor.

a 4
(Star vicino al caro bene,
(E ſpiegargli il dolce amore,
(Fa ſcordar le andate pene,
(Radolciſce ogni dolor.

Pang. Ehi Ragazze dove ſiete? *di dentro.*

Liv. Oh precipizio!
Flam. Cosa è mio core?
Liv. Il Genitore
Cerca di me.
a 2 (Presto partiamo
(Presto fuggiamo
(Che altro rimedio
(Ora non vi è.
Pang. Sul Terrazzo cosa fatte
All' amor forse si fà? *alla Terazza.*
Liv. Signor Padre v' ingannate,
Siam venute a regirar.
Pang. Ritiratevi...
Liv. Aspettate.
Flam. Crudo Ciel!
Bruf. Destin tiranno!
a 4 (Più non reggo a tanto affanno.
Pang. Fatte presto andate a Letto,
Più non state a ritardar.
Liv. (Oh destino maledetto
Mer. a2 (Più non posso sopportar.
Flam. (Che vecchiaccio maledetto
Bruf. a2 (C' è venuto a disturbar.
partono Liv. Mer., e Pan.
Bruf. Per far venir le Belle alla Terrazza,
Ottimo l' espediente,
Fù della Serenata,
Ma ad ora sì avanzata,
E chi supposto avrebbe,
Che quel vecchio importuno,
Da frastornar ci avesse,
E il tempo, e la fatica,
Perdere in guisa tal, noi si dovesse.
Flam. Ah sempre più peggiora il caso mio,
E che

E che sarà di poi?....
Bruf. Fatevi cuore.
Convien per appagare il vostro amore,
Deludere del Padre
L' accorta vigilanza,
E il consenso ottener della Figliola.
Flam. Ah che questo penar, ben mi consola.
Ma come?...
Bruf. Io sono in amicizia stretta
Col Camarier della Locanda, e voglio
Tentar col di lui mezzo...
Flam. Zitto che alcun di là veggo avanzare
offervando verso la Locanda.
Bruf. Giusto appunto mi pare
Sì, sì è l' amico mio.

SCENA II.

Soffetto, e detti.

Bruf. SOffietto ove ten vai così per tempo?
Sof. Vado per certo affar... ma quel Signore
Sembra che di te chieda.
Bruf. E' il mio Padrone;
Che dell' opera tua ora ha bisogno,
Servilo bene, è generoso assai,
E buona ricompenza ne averai.
Sof. In che obbedir la posso?
Fla. Io Livia adoro.
Bruf. E per Merlina io pur spasimo, e moro.
Onde bramiam che tu...
Sof. Capito ho il resto;
Ma bisbetico, e strano è tanto il Vecchio
Che condursi convien, con gran cautela,

Nè di riuſcir m'impegno...
Fla. Ah già lo diſſi!
Che ſempre più peggiora il caſo mio!
Bruſ. Diſperarmi poi tanto non vogl'io.
Mi baſta ſol che per un ora almeno,
In Caſa ei c'introduca.
Sof. Dunque facciam così.
Fingetevi Foreſti Oltramontani,
E nell'Albergo ad allogiar venite.
Fla. Braviſſimo il ripiego aſſai mi piace;
Sof. E ſe parlar volete;
Liberi con le voſtre Innamorate,
Il Quartier dar vi fatte,
Che guarda ſul Giardino.
Bruſ. Queſto noi chiederemo.
Sof. Ma vi prevengo,
Che a quel delle Ragazze,
Contiguo eſſendo, egli affittar nol ſuole,
Che a gente vecchia, od a Perſone ricche.
Bruſ. Dunque dirai, che Signoroni ſiamo
E' Donne veder noi, non poſſiamo.
Fla. Và dunque lo previeni, che frà poco,
Noi verremo a tentar queſto bel gioco.
Sof. Vado vado io non intendo
Dolce calma a quel tuo core
Frà l'affanno, e fra il timore
Senza tema io porterò.
Senza fallo, e ſenza indugio
Per lui tutto andrò tentando
Mio Signor il ſuo comando
Eſequito sì farò.

parte.

Bruſ. Soffietto è un uomo deſtro,
E l'opra condurrà, da buon Maeſtro.

Fla.

Fla. Ah piaccia al Cielo, che tu dica il vero,
Nè ſia il deſtin con noi tanto ſevero.

partono.

SCENA III.

Camera della Locanda.

Petronio, ed Orlando.

Orl. SIgnor Petronio, ho delle triſte nuove.
Pet Come? dite più forte.
Orl. Il Locandiere
Se il conto vecchio non paghiam, ſi è eſpreſſo
Di non volerci dar più da mangiare.
Pet. Con chi s'ha da gridare?
Orl. Col Diavol che ti porti. Beſtia ſordo.
Pet. Ho beniſſimo inteſo, io non ſon ſordo.
E coſa detto avete?
Orl. Che vuol eſſer pagato il Locandiere. *forte.*
Pet. Ha ragione, è dovere.
Orl. Lo vedo anch'io, ma ſono ſenza un ſoldo;
E queſta volta pagar voi potete.
Pet. Che dite? Io non ho ſete.
Orl. Dico che Danaro ci vuol. *forte.*
Pet. Danaro?....
Non ne hò, ve l'aſſicuro.
Orl. Quando è così, il Padron ci caccia via. *forte.*
Pet. Chi ve l'ha detto?
Orl. Ei ſteſſo...
Pet. Come? voi ſiete oſſeſſo?
Orl. Con un ſordo parlar, ah che mi giova.

forte.

Pet. Nò, non ſordo, ed eccone la prova.

Io ſento a mezza notte,
Cantare la Cornacchia,
La Pecora che gracchia;
Ai Campanili in torno,
E ſento a mezzo giorno,
Volare il Pipiſtrello,
Sento fiſchiar l'Augello,
Come che fa il Cucù.
Io ſento le Caſtagne,
Se ſono crude, o cotte,
Diogin nella Botte,
Potea ſentir di più?
Sento con queſte orecchie
La ſete, e l'appetito,
Un più felice udito
Non trovaſi al Perù. *parte.*

Orl. Queſta è grazioſa non vuol eſſer ſordo,
Ma ciò poco m'importa;
Di mangiare ſol tanto ora mi preme,
E quì nella Locanda di reſtare,
Avendo certa ſpeme
Angelica d'indurre, ad eſſer mia
Solleticando in Lei quella manja,
Che per i verſi ſente
E la Letteratura,
Giacchè, ſe arrivo ad eſſerle Marito
Dovrà faziar ſuo Padre, il mio appetito.
parte.

SCE-

SCENA IV.

Fondo di Giardino.

Livia, poi Merlina, indi Pangrazio.

Liv. OH dolce Roſſignuolo,
Col Cardelin tu canti,
Ed io mi ſtruggo in pianti
Senza conforto al cor.
Tù vivi ſempre in giubilo,
Io vivo ſempre in pene,
Nè poſſo al caro bene,
Spiegare il mio dolor
Frà ſmanie, e frà gl'affanni,
Son priva di ſperanza,
Oh dammi più coſtanza
Oh men tormenti amor. *a Merl.*
A prender un pò d'aria
Io quà venuta ſono.

Mer. Avete fatto ben, quel voſtro Padre;
Sempre in Camera chiuſe ci vorebbe,
E non ha diſcrezione.

Liv. Chi sà quando di nuovo,
Parlar col mio Flaminio io potrò mai....

Mer. Zitta per carità.

Liv. Che fu?

Mer. Pangrazio viene,
A darci una ſeccata ancora quà.

Pang. Sempre in Giardin, ſempre agli ſpaſſi, e in (ozio.
Ed al Lavoro non ſi penſa un fico.

Mer. Pur troppo vi ſi penſa.

Pang. Eh taci dico,

Pettegola insolente.
Mer. Sbrajate pur, ma non v' abbado niente
E con termini chiari vi consiglio,
Le Figlie a maritar, se non volete,
Che vi restin la muffa a fare in Casa.
Liv. Davver, non ne son troppo persuasa.
Pang. Persuader ti dovrai a tuo dispetto,
E fino a che io vorrò
Meco restar dovrai.
Liv. Questo poi nò. *fa un inchino, e part*
Pang. M'accorgo ben che frutto,
E dell'opera tua, di tue lezioni,
L'orgoglio che ritrovo nelle Figlie.
Mer. Di vostra indiscretezza
Più tosto dir dovete.
Pang. La tua insolenza di soffrir son stanco,
Temeraria, imprudente,
E se il cervel non poni alla ragione,
Io te la farò far con il bastone.
Mer. Piano, piano Padron caro,
Un pò meno di baldanza,
O saprò metter riparo,
Alla vostra inciviltà.
Son di nascita civile,
Sebben sia la vostra Serva,
Nè sarò mai così vile,
Di soffrir la crudeltà.
Se no vi giuro
Che alta vendetta
Sarò costretta,
Con voi di far.
Questa per vero,
Padrone indegno
Piena di sdegno
Saprò tentar. *parte*

Pang. Canta, sì canta pur, sono uno scoglio,
Allor che arrivo a dir io così voglio.

SCENA V.

Angelica con Libro in mano, indi Orlando.

Ang. VOi che sapete,
Che cosa è amor,
Voi dir potete,
Se io l'ho nel cuor.
Quello, che io provo,
Vi ridirò
E per me nuovo
Capir nol sò.
Sento un affetto
Pien di desir
Che ora è diletto
Ora è martir.
Gelo, e poi sento
L'alma avvampar
E in un momento
Torno a gelar.
Ricerco un bene
Fuori di me
Non sò chi 'l tiene
Non sò cos'è.
Sospiro, e gemo
Senza voler.
Palpito, e tremo
Non trovo pace
Notte nè dì.
Ma pur mi piace
Languir così.

Oh che belle eſpreſſioni; oh come mai,
oſſervando il Libro.
Queſto illuſtre Poeta, avea congiunto
Al celeſte entuſiaſmo,
Alla dolce armonia,
Mattematica, e inſiem filoſofia..,
Ma quà il mio Precettor venire io vedo,
E la ſua gran virtù, mi ſveglia in petto,
Stima non ſolo, mà amoroſo affetto.

Orl. Oh Figlia degna di più illuſtre Padre;
Qual barbaro tormento,
Nel doverti laſciar, ora mi ſento.

Ang. Come? per qual ragione?

Orl. Le mie rimeſſe,
Per certo incaglio ritardate, in odio,
Al voſtro Genitor, così m'han poſto,
Che un ſudito congedo, ei m'ha intimato.

Ang. Ah Genitor ſpietato?
E voi?

Orl. Io ſon coſtretto
A partir ſul momento, e ſol mi ſpiace,
Il voſtro ingegno pellegrino, e raro
Non poter coltivar;....

Ang. Un duol sì amaro,
Se è ver che mi ſtimate,
Idol mio non mi date,
Parlerò al Genitore,
E ſe puon di una Figlia, i pianti, e i prieghi,
Farò che quì reſtar, ei non vi nieghi.
parte.

Orl. E' ciò poco mi preme,
Sol di mangiar m'importa,
Che amore, un ventre vuoto non conforta.
parte.

SCE-

SCENA VI.

Sof. Pan., poi Flam., e Bruſ. veſtito da Colonello Tedeſco indi Angelica, e Livia.

Pan. Unque ſon ricchi aſſai.

Sof. Che mi burlate?
Vi baſta ſol ſapere,
Che uno di loro avendo ſtranutato,
A Chi li dice evviva
Subbito cento doppie ha regalato.

Pan. Io ſaprò all'occazione,
Profitto trar in queſta tua lezione.
Ma le Donne veder,
Perchè non vonno.

Sof. Perchè in odio le ſon, perchè,...
Tacete....
Gia s'avvanzano a noi,
Ed il perchè lo ſaperete poi.

Bruſ. Riverenza far Canaglia
Quando entrar un Collonelo,
Baſſar teſta fino in Tarra.
Mi tartajfel, ſtate quello,
Che mazzate nella Guerra,
Ome morte in quantità.

Flam. Ad un Ombre della Spagna, *da Spagnolo*
Ad un nobil Cavalieros
Che tua Caſa tanto onora, *a Pan.*
Non ſe chita lo ſombreros?
Vai oſtè con la malora,
Che non ſave civiltà.

Pan. Perdonate miei Signori.

Bruſ. State zitte li marmotta.

Flam.

Flam. Non ablar desvergonzado.
Pan. (Ma che Diavolo barbotta.)
Miei Signori sono in grado,
Di prestargli servitù.
Bruf. Mi foler ti far regalo. *gli da Tabacco*
Pan. Rendo grazie del favore.
Flam. Toma ostè del mio Tabacco
(Io vorrei corpo di bacco
Stranutasse, e nulla più.)
Bruf. State stanze preparate
Ch'io volute, adesse ... ehci ... *stranuta*
Flam. Non tardate Locandiero,
Perchè adesso ... ehici ... ehci *stranuta*
Pan. Viva, viva ancora lei,
Mio Signore ho detto evviva,
(Del regalo non vorrei,
Che s'avvessero a scordar:)
Bruf. Flam. (La stranutiglia,
(V'è nel tabacco,
(Corpo di bacco
(Sarà pur bella
(Fin le cervella
(Gl'han da cascar.
Flam. Vediam la Casa.
Pan. Ehci...
Bruf. Salutate...
Pan. Ehci....
Flam. E questa?
Pan. Ehci....
Sof. Ma cosa avete mai?
Pan. Ehci... ehci...
Sof. Via mostrategli alfin l'appartamento.
passano per la stanza
Pan. Ma che Diavolo mai stanno facendo.
Sof.

Sof. Natan se vi son Donne.
Bruf. Locandiere,
Dir ti se ben manciare in tua Locanda.
Pan. Servito a perfezione ella sarà.
Flam. Vino di Spagna ostè, credo terrà.
Pan. Quanto ne vuol: ma in grazia
E ver che lor Signori
Donne non vuon vedere?
Flam. Oh che vapori. *fingono svenire*
Bruf. Ahimè, mi star morute.
Sof. Chi Diavolo facesti....
Pan. Io non credeva.....
Bruf. Ah Triocche.... triocche,
O mi passar ben toste all'altre monde!
Pan. E cosa dice mai?
Sof. Che vuol tre oche, e sei passere monde.
Pan. Dove adesso trovarle.
Flam. A tomar vada, estratto de cacaos.
Pan. Subito; ma coraggio,
Si diano intanto, ne più Donne....
Flam. Ohimè!...
Bruf. Triocche ... triocche ... *fingono di nuovo svenirsi*
Pan. Su via fatevi cuore.
Sof. E come state?
Bruf. Ah star meglio, star meglio.
Flam. Un pochito, un pochito.
Pan. Mai più nominerò ... già c'intendiamo.
Bruf. Jà, jà aver capute.
Ang. Signor Padre di voi giusto cercava.
entrando fretolosa.
Flam. Ahi ... ahi ...
Bruf. Mi star morute, *fingendo svenire*
Liv. Signor che cose fù!
entra fretolosa è dice al Padre.
Pan. Presto partite.

Liv. Voglio avanti saper ....
Pan. Se ritardate
Vi faranno partir a schiaffi, e a pedate.
fuggono le Donne, e Pan. appresso
Bruf. Sia ringraziato il ciel, siam soli alfine.
Flam. Me le belle a veder come facciamo?
Sof. Qua nella Galleria subito entriamo,
E nel quartier di Livia,
Poi cercherò introdurvi.
Ad avvertirla intanto
Io vado sul momento.
Flam. Tu sol puoi far, questo mio cor contento.
Vanne pur dal caro bene,
E gli spiega il mio dolore,
Dille ancor, che le mie pene
Può lei sola consolar.
Bramo sol per un istante,
Palesargli l'amor mio,
Và t'affretta, vanne oh Dio,
E non farmi più penar. *partono tutti.*

SCENA VII.

Angelica, e Pangrazio.

Ang. AH caro Signor Padre
Sentitemi, ascoltate,
Se puon sul vostro cor, le giuste preci,
D'un amorosa figlia,
Una grazia negar non mi dovete.
Pan. Via sù che pretendete?
Ang. Che via non discacciate;
Quell'onesto Uom, quel letterato insigne,
Quel Divino Poeta,

Che

Che già d'olimpo, sormontò la meta.
Pan. D un spiantato simil non sò che fare,
E se tosto non parte colle buone,
Colle cattive lo farò sfrattare.
Ang. Se usarete con lui tanto rigore,
Non saprò raffrenarmi,
E con tutto il rispetto,
Dovuto al Genitor,
Dell'armoniosa cetra al dolce suono,
Temprando con la voce altieri accenti,
Farò come sì aspetta
Di quell'oppresso la crudel vendetta. *parte.*
Pan. Fanatica, costei è addivenuta,
Da che quel miserabil quì soggiorna
Ma saprò distrigarmene ben presto,
A proposito ei vien, giusto col sordo.

SCENA VIII.

Orlando, Pet., e detto.

Pan. SIgnori miei non faccio altre parole,
Intendo sul momento esser pagato.
Orl. Al tuo voler ognor pronto m'avrai.
Per fare il conto (e non pagar giammai.)
Pan. Il conto è bello, e fatto,
Ma di voi chi è il cassiere?
Pet. E cosa dite?
Pan. Se tenete danaro.
Pet. Ah no, non sono avaro.
Pan. Col sordo non m'intrigo,
Io voglio esser da voi tosto saldato,
Orl. Viviti in quiete pur, privo d'affanno *con enfasi*
Soldi non mancheranno.

Pan.

Pan. Oh che ſeccata!
Vuò denaro, e non verſi.
Orl. Un Capitale
Tengo per ſoddisfarvi aſſai baſtante.
Pan. Ma qual, ſe niente, vi trovate attorno.
Orl. E la mettà d'un Dramma;
Ottimo, ed Eccellente,
Non è vero Petronio?
Pan. Oh alcerto quì c'è gente:
Orl. Di Venere gli amori
Di Vulcano i furori,
Di Netum la Potenza.....
Pan. E la mia ſofferenza.
Se più oltre cimentate....
Pet. Sì, sì, ci vuon ſaſſate,
Per raffrenar l'ardita ſua licenza.
Pan. Piutoſto ſcimunito,
Per aprirti l'orecchie un pò all'udito.
Orl. L'introduzion ſentite.
S'alza il ſipario, e Venere ſi vede,
Che i Calzoni a lavor ſtà di Cupido,
Mentre Vulcano, e Marte
Azzuffatiſi inſiem, vibrano un colpo....
Pan. Del Poeta alla teſta.
Orl. Sarebbe bella queſta!
A Nettuno, ma Giove in gravità,
Colla ſua pipa in bocca,
Sì frappone, e la pace allor ſi fà.
Pan. Ho inteſo; ma il Danar....
Orl. Zitto aſcoltate,
E del merto dei varſi giudicate.
„ Ferma zoppo Vulcano i colpi arreſta.....
„ Modera il micidal bigio furore....
„ E riedi a fabricar, nella fuccina.....
„ I vez-

„ I vezzeggianti Fulmini ſcherzoſi....
„ Che ſe non vogli le ſpalle a un Uom di-
„ Marte per te, diventerà Paſquino. (vino....
Che ne dite Signore?
Non ſono un gran Poeta, un gran Dottore!
Del mio valore al lampo....
Di mia virtude al ſuono....
Un Uomo inſigne io ſono.....
Mi avete a riſpettar.
Se non ho ſoldo adoſſo,
Tanto talento ho in teſta,
Che vi potrò alla preſta
Nell'oro ſoffogar. *parte con Pet.*
Pan. Affè con queſti tomi io ſtò ben freſco,
Ma il Spagnolo, e il Tedeſco,
Delle perdite lor, mi rifaranno
Che ſoffrir non vuò alcerto io verun danno.
Senza danar al mondo,
Non si puo far figura.
Ed è una gran ſventura,
Vuota la borſa aver.
Per ſoddisfar le voglia,
Biſognano contanti.
E la più inquieta Moglie,
L'Oro pur fa tacer.
I cibi le veſti
Li ſpaſſi i diletti
I guſti gli affetti
D'amore i piaceri
Godere non ſperi
Chi ſoldo non hà
Se a ſorte ſi trova
Qualcuno nel caſo
Saper pore a prova
Se ciò è verità. *parte.*

SCENA IX.

Livia, Soffietto, Merlina, poi Flamminio, e Bruſcolo.

Sof. E' Partito il Padron!
Mer. Sì giuſto adeſſo.
Sof. Dunque entrare li fò, vengan Signori.
Flam. Adorato mio ben...
Liv. Voi quì Flamminio.
Flam. Sì ſon io non temete.
Liv. E perchè mai!
Veſtito in guiſa tale?
Flam. Per aver preſſo voi libero acceſſo.
Mer. E chi è quel ſuo Compagno?
Bruſ. Un Comandante ſenza Reggimento,
Il Colonello Bruſcolo a ſervirla.
Mer. Oh ti venga il malanno,
Io non ti aveva conoſcito affatto,
Già detto ſempre l'ho, che tu ſei matto.
Flam. Son prezioſi i momenti,
Io vi proteſto, e giuro,
D' eſſere a voi conſorte,
E di amarvi fedel fino alla morte.
Bruſ. Le proteſte medeme io pur ti faccio,
E in riprova del ver ti dò un abbraccio.
Pan. Ehi Soffietto ... ehi Merlina. *di dentro.*
Liv. Il Genitore?
Flam. Ohimè!
Sof. Zitti tacete,
A trattenerlo il vado
Ma voi vi diſtrugete *alle Donne*
Nè più a lungo con lor quì non reſtate.
Liv.

Liv. Ah pria ch'io parta ancora
Laſcia che un'altra volta, o mio teſoro
Ti giuri, e ti prometta
Eterna fede, ed un coſtante amore,
Onde alfin ſtringa Imene,
In frà di noi sì amabili catene.
Sempre foſti il mio teſoro
Sarai ſempre il mio bel nume
Lo sà il cor quant'io t'adoro
Ma ſpiegartelo non sò.
Scorderò gli antichi affanni,
Se alla tua queſt'alma è unita
Potrà almen dolce mia vita,
Conſervarti fedeltà.
Parto... sì parto... addio...
Rammenta... non vorrei...
Quando finiſce oh Dei
La voſtra crudeltà. *partono.*

SCENA X.

Orlando, indi Angelica.

Orl. DI queſto vecchio avaro
Io vendicar mi voglio, e la ſua Figlia
A propoſito vien ....
Ang. Idolo mio
Non dubitar ſon tua
E ſe ben vi ſi opponga il Genitore
Vivi ſicuro del mio eterno amore.
Orl. Oh virtuoſa Donna, o ch'è degna
Sei di vagar, nelle ſpazioſe vie,
Del gran Pernaſo.
Ang. Ah queſto punto ſolo

Ten-

Tenton le mire mie il mio penſiero.
„ E gia ſento che il core
„ Pieno d'aſcreo furore
„ Sù per l'etra m'inalza.
„ E col penſier, colla feconda idea
„ Guidomi in mezzo dell'aonio Coro
„ Soffrilo coraggio
„ Abbi di me memoria
„ Che a conſolarti poi
„ Cinta ritornerò di maggior gloria.
Vedi oſſerva ecco le Muſe
A incontrarmi tutte in ſchiera
Vedi Apollo in che maniera
Mi ſi viene a preſentar.
Chi mi baccia umil la mano
Chi mi abbraccia e mi carezza
Chi mi loda, e chi mi apprezza
Ognun ſua già mi vuol far.
Ma tù fremi tu ſoſpiri
E di perdermi hai timore
Non temer mio dolce amore
Sarò tua non dubitar.

nell'atto di partire.

Orl. Oimè... ſorpreſi... ſiamo.. il Genitore..
Ang. A no mio ben t'inganni.
Uno è de Foreſtieri
Che le Donne veder non puonno...
Orl. E voi credete a tal follìa?
Ang. Così dice mio Padre,
E fui preſente io ſteſſa,
Allor ch'eſſi n'andaro in accidente.
Orl. Ah non gli dare mente;
Pazienza, e ſcopriremo
Che ſotto qualche Gabala ci cova.

Ang.

Ang. Ma pria di giudicar, ci vuol la prova.
S'avvanza.... ſarà meglio ritirarſi,
Orl. Và bene, Cautella oprando,
Più facilmente il ver potrà trovarſi. *par.*

SCENA XI.

Bruſ., e poi Pangrazio.

Bruſ. QUì Merlina veder, di nuovo io ſpero.
Pan. (Che coſa fa mai in queſta ſtanza
Il Signor Colonello.)
Bruſ. Oh Diavol! quì Pangrazio,
Prendiam di Millitare il grado altiero,
E moſtrianci con lui, rigido, e fiero.
Pan. Signore in queſto quarto
Trovar potria... lei sà.... di più non dico....
Bruſ. Ah Triocche... Triocche....
Tacete in carità,
Altrimenti morute toſto quà.
Pan. Non dubiti Signor ſilenzio io faccio.
Bruſ. Pancrattate, conoſcer mia perſona!
Pan. Io sò ch'è un Collonello
Bruſ. Nain, nain.
Fraſteit, a mi dir ſe conoſcenza,
Aver di quando ho fame, e quando ho ſete
Quando aver fredde, calde, ed altre voglie.
Pan Indovino non ſono....
Bruſ. Ah ti ſtar zucca.
Tartajfel con Perrucca
E nix, nix capir
Pan. E potria darſi
Ch'io non intenda, o lei non ſapria dir.
Bruſ. Fraſteit, ſtar bon Teteſche,

E mi

E mi parlate ciare;
Ateſſe mi folute
Manciare molte poche,
Ma piacciute manciare, almeno penne.
Pan. Molto, e poco mi par non sì conviene.
Bruſ. Tu Tartajfel! mainiate poche, poche;
Pan. Dunque una zuppa, un leſſo,
Un arroſto, un ragù...
Bruſ. Qualche altre pacattelle.
Pan. Sei Tordi, due Beccaccie,
Con buon formaggio, e frutti.
Bruſ. Et altre pagattelle.
Pan. Un ſtuffato, una torta, un fricandò.
Bruſ. Qualche altre bagattelle.
Pan. Un Bove....
Bruſ. Ah baſta, baſta;
Serve che ti tener vino perfetto.
Pan. Una Bottiglia a faſſe io li darò.
Bruſ. Tartaifel una Botte,
E mi una Bottiglia,
Per mi ſtar neceſſaria Pancrattate,
E ſempre ſovvenir, che mi manciate
Molte, e poche, e voler ora ordinar,
Quel che dovrai per mi va cuſinar.
Non volute... bada bene,
Robba ſtate cotta al foco,
Ch'io manciate molto poco,
Ma piaciute ben manciar.
Prima piatto Coccodrille
Fatte in pianche, con ſalzetta,
Elefante per polpetta,
Delicata coſa ſtar.
Queſto ſolo a me paſtate
Che di più non pranzar mai,
O man-

O manciate poche aſſai,
Mi piaciute ben manciar.
Cucinare entro tecame
Molta Grandine d'Agoſto
E volute per arroſto
Due Balene in mezzo al mar.
Io manciate poche aſſai,
Ma piaciute ben manciar.
Pan. Non è poſſibile,
Che coſe ſimili, poſſa trovar.
Bruſ. Far di Grilli una frittura,
Un Camello far ſtuffatto,
Ed un Muſico Caſtrato
Con tenore cuccinar.
Pan. Queſta robba come mai
Io la poſſo cucinar. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Camera lunga.

Livia, e Merlina.

Liv. VA di Flaminio in cerca,
Dille che ſenza lui viver non poſſo
Mer. Volontier, che in tal forma,
Bruſcolo io pur vedrò.
E due ſervizj a un tempo così fò. *parte.*

FI-

FINALE.

Livia, e tutti a ſuo luogo.

Liv. SOno piena di timore,
D'incertezza, e di ſpavento
Non vorrei, che il Genitore
Sen veniſſe adeſſo quà.
guardando alla porta ed all' oposta ſorte Ang.
Ang. Che non odino le Donne,
Quei Foreſti, ho gran timore,
Di veder ſe prendo errore
Naſce in me curioſità.
ſi ritira ſotto la Portiera ch' è ſortita.
Bruſ. Può paſſare un gran Signore
Bruſ., e Flam. dall' altra parte.
Può venire un Colonello.
Flam. Avvanzatevi bel bello
E paſſate per di là.
„ Mio reſor dolce mia vita
„ E pur giunto il dolce iſtante,
„ In cui puote un fido amante,
„ Vagghegiar la tua beltà!
a 4 „ Sol nel ſtare a voi vicino,
Flam. e Liv. „ Dal piacere, e dal diletto,
„ Sento il cor, che dentro il petto,
„ Saltellando ognor mi ſtà.
Bruſ. „ La mia bella quà non vedo
„ E riſento dentro al petto
„ Della ſmania, del diſpetto,
„ Ma frà poco giungerà. *avanzandoſi.*
Ang. „ I miei dubbi ſon ſchariti
„ Dolce amor ſerbano in petto
„ E a

„ E a ſpiegarſi il loro affetto,
„ Son venuti adeſſo quà.
Flam. Sento rumore.
Bruſ. Corpo di Bacco.
Mer. Il Genitore,
Ora vien quà.
Liv. Oh me meſchina.
Fla. Ang. Siam rovinati.
a 2 Son rovinati.
Mer. O che rovina.
Bruſ. Ang. Siam diſperati.
a 2. Son
Flau. Ang. Preſto al riparo
a 2 Non vi è...,
Bruſ. Signor Padrone
La Convulſione
Ci ajuterà. *fingono ſvenire.*
Pan. Non aſcolto altre ragioni... *ſortendo.*
Oh per bacco coſa vedo!
Donne 3 Niente, niente Convulſioni
Pan. Ang. Preſto andate via di quà,
Glie l'han fatta come và.
Liv. Ma perchè!
Pan. Su via partite.
Mer. Mio Signor....
Pan. Deh non tardate.
Donne a 3 Mio Signor non v'inquietate,
Preſto, preſto andiam di là.
Bruſ. Ah che mi ſtar morute,
Pan. E' morto, e ancor si lagna.
Flam. Ahi che ſiento della Spagna
Già ſen muore un Cavaliero.
Pan. Mio Signor non ſarà vero.
Bruſ. Triocche, Triocche per pierà!

Flam.

Flam. Vaja oſtè per carità!
Pan. Aſpettate non morite,
Che il rimedio or vò a pigliar. *parte.*
Bruſ. Se n'è andato alla malora,
Donne a 3 Tremo tutta oh che ſpavento
Deh venite, non temete.

a 5.

(Dunque caro in tal momento,
(Di mia fede ti aſſicuro,
(Alli numi, a te lo giuro,
(Che mancar giammai ſaprà.
Ang. Voi potete in tal momento, *Ang. e detti*
Di ſua fè ſe v'aſſicura,
Se ſoſtanza egli vi giura
State in dolce ilarità.
Pan. ſorte guarda ſi meraviglia, Flam. va a ſedere fingendo ſvenire Bruſcolo fà lo ſteſſo.
Bruſ. Ahi che mi ſtar morute!
Pan. Ah perfidi indegni,
A me queſto tratto,
V'ho colta ſul fatto,
Vendetta farò.
Donne a 3 Ohimè che ſcompiglio.
Pan. Vuò fare un fracaſſo.
Flam. Bruſ. Se muovi un ſol paſſo
a 2 Morir quì ti fò.
Pan. Pettegole indegne
Flam. Ti bruccio il Cervello,
Bruſ. Voler per modello, *con una Piſtola*
Tuo naſo pigliar.
Donne a 3 Fermate....
Bruſ. Flam. T'arreſta....

O adeſ-

O adeſſo la teſta
Ti faccia ſaltar.
Orl. Pet. Soff. a 3 Che ſtrepito è queſto? *ſortendo.*
Pan. Farò un precipizio.
Donne a 3 Andate ſu preſto,
Partite di quà.
a Bruſ. e Flam.
Uomini tutti fuori di Pan. Andiamo ſu preſto
Partiamo di quà,
Pet. con la Gazetta in mano.
Pet. Orl. (Su queſti foglietti
a 2 (Da queſti ſonetti.
Tutti gli altri Laſciateci in pace;
Orl. Pet. (Ebben ſe vi piace
(Or io leggerò.
Tutti gli altri Non ſtate a ſeccarſi.
Pet. Che Diavolo dite?
Pan. Andate, partite
Più flemma non hò.
Tutti Qual ſcompiglio, qual turbino caſo;
Son confuſo, ne sò che penſare
Quel ſilenzio, quel fiſco guardate,
Gran rovina predice al mio cor.
Liv. (Dall'affanno, e dal diſpetto,
a 2 (Sento il core a palpitar, ti: pe, tà, ti, pè, tà,
Ang. (La ſcoperta, ed il diletto
(Mi fa il core in ſen balzar, ti, pe, tà, ti, pè, tà,
Flam. La Piſtolla dentro il petto,
Contro te voglio ſparar, trich, e trach, trich, e trach.
Bruſ. Dal tuo buſto adeſſo io voglio,
La tua teſta far ſaltar zif, e zuf, zif, e zaf.
Pan. Per dar fine a queſto imbroglio,

Un Cannone io vo a pigliar, bim, bum, bim,
Pet. Orl. Il rumore, la mia testa (bum,
Qual Campana fa suonar din, don, din, don,

TUTTI.

Dalla rabbia, e dal dolore.
Io mi sento in petto il core,
In più pezzi lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera Lunga.

Livia, Angelica, e Merlina. poi Pangrazio.

Ang. ALfin ti ritrovo,
Sorella sfrontata.
Mer. Che avete di nuovo
Sorella Sgarbata.
Ang. Tu pure insolente
L'avrai da pagar.
Liv. Sorella imprudente.
Ang. Che vieni tu a far.
a 2 Non voi tu finire
Liv. Di far l'arrogante
Il folle tuo ardire
Saprò castigar.
Mer. Or chiamo il Padrone...
Liv. Or prendo un bastone.
Ang. A me tal minaccia.
Mer. Tacete partite.
Ang. Ti sgraffio la faccia,
Mer. Superba che dite:
Liv. E a te chi t'Insegna
Venirmi a oltraggiar.
Ang. Pettegola.
Liv. Indegna.
Mer. Fermatevi un poco.

vogliono abbarusarsi.

(Mi ſento un tal foco
(Che ſmania e furore
a 3 (Mi accende nel core
(Ne poſſo più ſtar.

Pan. Cos'è queſto ſuſſurro,
Gridar quì ſol vogl'io,
Voi lavorar dovete.

Liv. Finora ho travagliato,

Ang. Termine a tre Sonetti, ho di già dato.

Pan. I Sonetti li puoi far dentro al Letto,
A cucir, far la Calza, ed a filare
Solo penſar ſi deve.

Mer. Così peggio di Beſtie ci trattate,
Senza reſpiro mai, ſenza uno ſpaſſo,
Nè queſta è la maniera...

Pan. Taci taci Ciarliera,
Già tutti i tuoi raggiri ho diſcoperti,
E il Signor Colonello, e lo Spagnuolo
Avran da parlar meno,
E ſubito farò che vadan via,
Ma però il conto pria...

Mer. Che conto han da pagare
Se or or ſon quì venuti?

Pan. Il Pranzo che già avevano ordinato,
I mattoni che m'hanno conſumato,
L'incomodo ſofferto

Liv. Ah Genitor mio caro,
Si vede che voi ſiete molto avaro.

Pan. Sfacciata preſto in Camera, altrimenti;

Liv. Sì, sì vi ſervo non battete i Denti. *parte.*

Pan. Tu pur di quel ſpiantato,
Se una parola ſola ancor mi fai;
Pentire io ti farò...

Ang. Son ſtanca omai,

Di

Di tollerar l'ingiuria,
Che ad un Uom di tal ſorte far volete,
E con tutta franchezza, ora vi dico,
Che già deciſa ſon; preſo ho il partito,
Di far quel virtuoſo mio marito. *parte*

Mer. Vi fò una confidenza,
Non voglion voſtre figlie,
D'un galante marito reſtar ſenza.
Ed io pur ſono dello ſteſſo umore,
E un ſpoſo mi ha, da conſolar il core.
Ah dove ſei ſpoſino
Non farmi più penar,
Senza di te carino
Non poſſo nò più ſtar.
Ditelo voi che avete
Un ſpoſo giovinetto
Dite ſe v'è diletto
Che più conſoli amor.
Un grazioſetto amante
Fà proprio conſolar. *parte.*

Pan. Ah le farò cangiar ben'io d'umore,
Ma il Sordo à tempo viene;
Or mi faccio pagar
Signor Petronio!

SCENA II.

Petronio, e detto.

Pet. LA di Marocco il Re sù l'ore venti. *legendo i folgetti*
Preſo di Ravanelli un buon ſorbetto

Pan. Ciò non mi preme,
Il voſtro conto...

Pet. Vanne...
Al Diavolo beſtiaccia. *gli tira un calcio*
Pan. Ma preſo per un Cane *lo tira per l'abito*
Pet, Andate in buona pace io non ho niente.
Pan. Aſcoltate vi dico. *voltandolo a ſe*
Pet. Pangrazio vi ſaluto.
Pan. E tempo di pagar la voſtra liſta.
Pet. Perſa avete la viſta?
Pan. Ci vogliono contanti.
Pet. Son giunti i Commedianti?
Pan. Il Diavol che ti porti:
Pet. V'han fatto l'occhj torti?
Pan. Perdo la tolleranza.
Pet. Ho andar nell'altra ſtanza,
Ebben vi ſervo toſto; *parte.*
Pan. Se di pagar si tratta,
Coſtui fa ſempre il Sordo,
Il Colonello è quà,
Ah queſto adeſſo almen mi pagherà.

SCENA III.

Bruſcolo, e detto.

Bruſ. GUt morghen Locandiero.
Pan. Che parliate Tedeſco ora non ſerve,
Due vagabondi già v'ho diſcoperti,
Onde sfrattar di quà toſto dovete
Ma prima il conto... *gli da il foglio*
Bruſ. Và però tarato.
Pan. Leggete, non v'è niente da levare.
Bruſ. (Giacchè legger non sò,
Tiriamo a indovinare.)
Come! Scudi trecento ottanta nove ....
Oh

Oh Diavolo!
Pan. Lei sbaglia,
Scudi tre, lire otto, e ſoldi nove.
Bruſ. Oh non v'è mal.
Pan. Mi favoriſca dunque.
Bruſ. Ahi... ahi...
Pau. Che coſa è ſtato!
Bruſ. Certi dolori, mà non farà niente;
Pan. Ebben mi favoriſce?
Bruſ. Ahi.... ahi...,
Pan. Povero me! come sì ſente?
Bruſ. Meglio.
Pan. Potrebbe intanto favorirmi.
Bruſ. Ahi... ahi... ahi... ahi... ahi... *p. gridando*
Pan. Gran ſventura è la mia.
Allor che han da pagare,
Soffrono tutti un qualche mal, vediamo;
Se almen da queſto eſigere poſſiamo.

SCENA IV.

Orlando, e detto poi Soffietto Flaminio Bruſcolo e Petronio.

Orl. VI ſaluto mio Padrone....
Ho veduto ad un balcone
Una Ninfa molto bella
Dimmi tù la condizione
Dimmi tù come s'appella.
Deh non farmi più penar,
Pet. A qual balcon?
Orl. Sopra la porta appunto,
Della Locanda voſtra.
Pan. Ella e mia figlia

Ma

Ma in vederla, che cosa ha lei pensato?
Orl. Subbito me ne sono innamorato.
Pan. (Con quei pochi che tiene
Dandola a lui, daver starebbe bene.)
Orl. Che gle ne par... pos'io,
Sperar da si cortese; degno Padre...
Pan. Quando m'avrà pagato,
Di ciò noi parlerem.
Orl. De versi in rima,
Or vi reciterò, e se la sorte avrò
Che vi possin piacer di pagamento
Servir potranno....
Pan. E se all'incontro poi
A me piacer non sanno.
Orl. In contanti vi pago immantinente.
Pan. Quando è così va ben.
Orl. Ma Testimonj
Vi vogliono al contratto.
Pan. Vedete quanta gente quì sen viene,
entra tutti.
Orl. Fra il Locandiere, e me quì si conviene.
Che saldato sarà, di quanto io devo,
Se gli piacciano i versi, che in sua lode
Ora Reciterò.
Pan. Ma se però non son di genio mio....
Orl. In contanti pagare allor degg'io.
Bruf. E discretto il Contratto.
Flam. Dunque veniam al fatto.
Pet. Un Sorcio ha preso il Gatto?
Orl. Pangrazio sei più bello, e sei più caro,
Di Venere, d'Adone, e d'nn Somaro;
Pan. Ho che robaccia, non mi piace un zero
Orl. Nell'opre sei prudente in tal maniera,
Che lodato saresti anche in Galera.

Pan.

Pan. Peggio. peggio.
Orl. Giacchè ciò non ti piace,
Perchè tu veda, che io son Uom di pace,
Metto mano al Borsello, e te li conto.
Pan Questo m'alletta assai,
Quest'è assai buono
Orl. Fatemi il saldo, distrigato io sono
Pan. Come, come.
Sof. Tacete...
Pan. Io non l'intendo alcerto.
Flam. Zitto che avete il torto.
Pet. Hà ragione il Poeta.
Pan. Per mio danno, quel Sordo sbalordito,
Questa volta hà sentito.
Bruf. Pancrattate tacer ti star saldato,
Pan. Tutti di lega son, m'hanno ingannato.
Sono stato tradito,
Mi avete schernito,
Vendetta vuò far.
Flam. Bruf. (La smania calmate
Pet. Orl., e (Rumore non fatte,
Sof. a 5 (Non state a gridar.
Pan. Non sento ragione,
Indegni bricconi
Partite di quà.
a 5 Eh via siete pazzo.
Pan. Or, ora v'amazzo.
a 5 Da rider mi fà! ah, ah, ah, ah..
Pan. Farò un precipizio.
a 5 Deh fatte giudizio.
Pan. Partite di quà.
a 5 Ah, ah, ah, ah,
Pan. Con voi mio Signore,
Flam. Con mi non ablar.

Pan. E tu Colonello,
Bruſ. Polpetta Elefante.
Pan. Indegno birbante.
a 5 Non ſtate a gridar.
Pan. Tu dammi ragione.
Pet. Volete un baſtone?
Lo vado a pigliar.
Pan. Oh che ſordo maledetto.
a 5 Zizzo, zitto per pietà.
Pan. Con te finto ſpagnoletto.
a 5 Ah da ridere mi fà.
Pan. Che Tedeſco indiavolato.
a 5 Deh tacete in carità.
Pan. Che Poeta diſperato.
a 5 Ah da ridere mi fà.
Pan. Vendetta vnò far.

partono tutti fuori di Soffetto.

Sof. Braviſſimi di peggio
Per l'avarizia ſua, sì merta ancora,
Ma giacchè ſe ne andò tutto arrabbiato,
Proffitar mi convien dell'occaſione,
Per dare a Livia di Flaminio il foglio,
Ne perder tempo certamente io voglio.

parte.

SCENA V.

Angelica, e Orlando.

Orl. AH ſe è ver che tù mi ami
Torna, o cara di nuovo
Il Padre a ritentar.
Ang. E' impoſſibil mi credi Idolo mio
Qnel duro cuor d'indurre....

Orl.

Orl. Ah dunque addio.
Ang. E abbandonar mi vuoi?..
Orl. Quando di eſſere tuo non ſon ſicuro
E che reſtar mi giova?
Ang. Ma può darſi... vedrem... ancor t'arreſta.
Orl. Senti la mia riſoluzion, è queſta.
Vado da te lontano
Se non mi dici un sì.
Ang. Ti ferma; ecco la mano
Ma non partir di quì.
Orl. Cara ſe a me la dai.
Altro il mio cor non chiede.
Prendila pure in pegno
D'una coſtante fede.
a 2 (Allor che uniti ſiamo
(Che rime, che ſonetti
(Io voglio che facciamo
(O dolce mio teſor.
Orl. Ti adorerò coſtanle
Idolo mio diletto
Ardo per te nel petto
Del più ſincero amor.
Ang. Ti ſarò ſempre fida
E nudrirò nel petto
Idolo mio diletto
Per te coſtante amor.
a 2 Andiam, andiam mio bene
Non sì frapponga indugio
A riſtorar le pene
D'un così fido amor,

parte Angelica.

Orl. Ah, che ſe ciò addiviene
Trovare io non potea un maggior bene.

SCENA VI.

Detto Bruſ. Flam., e Petronio.

Bruſ. Giuſto in traccia di voi or sì veniva;
Se Angelica ſpoſar deſiderate;
Cominciata la notte, nel Giardino
Ad aſpettarci andate,
E voi Signor Petronio
Farete il Teſtimonio.
Pet. Che c'entra quì il Demonio?
Flam. Ma ſe non intendete,
Pet. Si caro hò una gran ſete.
Orl. Credo piutoſto fame.
Per. Mi piace aſſai il ſalame.
Bruſ. Ah con coſtui non hò più ſofferenza.
Pet. Chi vi dice inſolenza.
Flam. Andate, andate, *forte*
Orl. Or lo conduco via,
Perchè l'affar con quiete maturiate.
parte con Pet.
Flam. E crede che alla fuga,
Acconſentir vorrà.
Bruſ. Lo tengo per ſicura verità!..
A eſaminare dal Giardin l' uſcita,
Io vado intanto, e là fermo v'attendo
parte.
Flam. Và pur, da paſſo tale,
Prende la vita mia, e il mio ripoſſo;
Se l'opra a lieto fin condotta viene,
In gioja cangeran tutte le pene.
Deh tù pietoſo amore,
Seconda i miei deſiri

E ab-

E abbian termine omai tanti ſoſpiri
Quanto giova a un core amante,
La luſinga, e la ſperanza;
Un'amor, che ſia coſtante,
Non di più non sà bramar.
Vengo oh cara.. a liberarti .....
Vengo toſto... non temere.....
Ah che ſento dal piacere,
L'alma in ſeno a giubilar. *parte.*

SCENA VII.

Camera corta.

Livia, e Merlina.

Mer. Riſolvere convien, che il tempo paſſa.
Liv. Oh Dio, vorrei.. ma il genitor.. la tema..
con lettera in mano
Mer. Troppo ingegnoſa, in tormentarvi ſiete,
Propizia è l'occaſion, buono il partito,
Non vi fatte ſcappar un tal Marito.
Liv. Inreſoluta ſono...
Mer. Andiamo, andiamo.
partono ma conducendola via cade la lettera.

SCENA VIII.

Angelica, e poi Orlando.

Ang. Viver così negletta, e ignota al mondo
Ah che non voglio al certo
Se un Genitor plebeo;
Mi die l'averſa ſorte,

Co' miei rari talenti,
Con mia virtù ſublime,
Riparare ſaprò l'onte del fato,
Ed un Marito illuſtre, avendo allato,
Nel Mondo potrò far buona figura,
E non viver così; negletta, e oſcura.

Orl. Ah mia Venere bella
Fulgida più che ſtella
Brillante più del ſole a mezzo giorno,
Quale dal Padre alfin riſpoſta aveſti?
Luſingarmi poſs'io...

Ang. Taci bell'Idol mio,
Pertinace ricuſa
Per Genero d'averti...

Orl. Son per me terminati i dì giocondi

Ang. Laſciami pria parlar, e poi riſpondi.

Orl. Dì pur mio bene.

Ang. „ Del Genitor ſcorteſe
„ Vendicare ſaprò l'ingiuſte offeſe,
„ E a ſuo diſpetto ancora
„ Se pur è ver, che un bel deſio di gloria
„ Più che l'aſpetto mio
„ T'accende, e t'innamora...

Orl. „ E ſarà ver?

Ang. „ Non ho finito ancora.

Orl. „ Ah proſiegui ben mio.

Ang. „ Dono ti fo del core
„ Per mio ſpoſo t'accetto,
„ Ed una eterna fede, io ti prometto.
„ Ah ſe tu m'ami, non darti alcun timore
„ Sì sarò tua ben mio
„ Fidati a queſto cuor,
„ E tale a te ſarà credilo ognor;
„ Paga ſon io ſe del tuo bene ancora
„ Me

„ Me pur tu fai ſicura.
„ Addio mia vita:
„ Ah ridirti non sò quanto è crudele
„ Per me queſto momento
„ Serbati fido, e fa il mio cor contento.
Ah ſoi bramo ò mia ſperanza
Il tuo affetto conſolar
Perdo o caro la coſtanza
Se ti vedo a dubitar.
Un iſtante il guardo amato
A me volgi ò mio teſor
Caro ò Dio t'amo, e t'adoro
Ah di te ſarà il mio cuor.
Non temer bella mercede
Sì mia vita avrà tua fede
Ah d'amor chi non ſi accende,
Non intende coſa è amor. *parte.*

Orl. Della mia ſorte io credo eſſer ſicuro
Nè più affanni, e timori ora non curo.
parte.

SCENA IX.

Pangrazio, e Soſſietto.

Pan. NOn intendo ragione
Il Colonel baſtardo, e lo Spagnolo
Inſiem col Sordo, e il miſero Poeta
Paghino il conto, e poi vadino via
Ma che oſſervo, una Lettera qua in terra?
Leggiam... diretta è a Livia... oh caſo ſtrano
Spade, Schioppi, Coltelli,
Ajuto per pietà.

Soſ. Cos'avvenne, ch'è ſtato?

Pan. Io ſono aſſaſſinato;
Von rapirmi le Figlie.
Sof. Ma come?
Pan. Han ſtabilito,
Giunga che ſia la notte,
Nel Giardin introdurſi...
Sof. Ebben ſapete,
Che un Ombra a paſſeggiare,
Doppo la mezza notte,
Colà per comun detto ognor ſi vede;
Se ſul far della ſera,
Rapirle hanno riſſolto,
Voi l'Ombra vi fingete,
E così allor gl'amanti fuggiranno,
E le Femine in caſa torneranno.
Pan. Ma ſe per caſo l'Ombra verrà poi...
Sof. In tal'ora; non v'è ſimil periglio:
Pan Vado dunque a eſeguir il tuo conſiglio.
parte.

Sof. E come riparare a tal ſconcerto
Quì giudizio ci vuol... ma il Vecchio è andato
Una qualche invenzione
Biſogna a riparar tal confuſione.
E penſo.... ah ſe l'evento
All'idea corriſponde,
Dovrà il Vecchio reſtar via più deluſo,
Vado ſenza ritardo a porla in uſo.
parte.

SCE-

SCENA X.

Giardino. Notte.

Flam. Bruſ. Liv. Mer. poi Pan. veſtito da ombra bianca indi Soffietto da ombra nera.

Flam. Bruſ. a 2 (Questo è il loco, e queſt'è l'ora:
(Quì il mio bene eſſer dovrebbe
(Ma niſſun quà vedo ancora,
(E non sò che mi penſar.
ſi ritirano

Liv. e Mer. a 2 (Il timore, ed il contento,
(Guerra fan dentro al mio ſeno,
(Mille dubbi al cor mi ſento
(Che mi fanno palpitar.
Flam. Sentir parmi del rumore.
Bruſ. Accoſtatevi Signore.
Liv. e Mer. a 2 (Sarà queſto il mio Flaminio
(Che mi viene a conſolar
Liv. Siete voi?
Flam. Son io mio cuore.
Bruſ. E Marlina dove ſtà?
Liv. Fa la guardia al Genitore,
Ma frà poco quì verrà.
Flam. e Liv. (Che dolcezza, che piacere
(Con te provo oh mia diletta / mio diletto
(Che mi ſento giubilar.
Bruſ. (Ed' io tengo il Candeliere
(Dalla rabbia maledetta
(Non mi ſento già crepar.
Mer.

Mer. Per tutta la Caſa
Cercai del Padrone,
Coteſto Avarone,
Chi sà dove ſtà.
Fla. Stia pur dove vuole,
Fuggire conviene.
a 4 (Andiamo mio bene,
(Partiamo di quà.
(Ma ſenza il mio bene,
(Non parto di quà.
Bruſ. Oh Mamma mia chi è queſto.
Fla. Che orribile figura.
Donne a 2 Ohimè dalla paura,
Mi ſento oh Dio mancar.
Pan. Partano di quà gl' Uomini,
Le Donne in Caſa tornino,
Se nò fuor del ventricolo,
L'anima uſcir vi fò.
Tutti. (Oh che accidente è queſto;
(Che caſo, oh Ciel funeſto,
(Coraggio più non hò.
Mer. Ehi Bruſcolo?...
Bruſ. Merlina ....
Liv. Flaminio mio.
Donne a 2 (Ah dal timor oh Dio,
(Più caminar non sò.
Pan. Preſto ubbidite ò ſtolti
O dentro le Budella,
Un ſpirto vi verrà.
Bruſ. Cara Signora Ombrella
Abbiate carità.
Liv. Fla. (Ombra, che quì t'aggiri
a 2 (Due meſti amanti aſcolta.
(Un alma amante

Pan.

Pan. Tacete.
Liv. Fla. (I miei ſoſpiri
a 2 (Ti movino a pietà.
comparisce l' Ombra negra.
Pan. Ohimè coſa vedo;...
Queſt'è l'Ombra vera.
Che viene la ſera,
Quì dentro a girar.
Bruſ. Ajuto... ſon morto
Quì c'è un'altra Ombrella
Che con la Sorella
Sen viene a ballar.
Tutti. (L'Ombra nera di dietro minaccia,
(L'Ombra bianca, s'accoſta bel bello,
(Dal timore non sò che mi faccia,
(E non poſſo nemeno ſcappar.

SCENA XI.

Orlando, Petronio, indi Bruſcolo, e Soffietto.

Orl. Eſſer quivi dovean, nè vedo alcuno;
E ſebbene non creda a tali ſole; Ma inteſo ho a dir, che girin quì dell'Ombre,
Pure ho qualche timore. *ſi ritira.*
Pet. M'han detto d'eſſer quì, ma alcun non ſento
Eppur ſordo non ſono,
Ed odo in fin delle Zanzare il ſuono.
Sordo davver s'io foſſi
Non ſentirei nel core
Quel bricconcel d'amore
Venirmi a pizzicar.
S'anche per ſcherzo o gioco
Mi fan le Donne un vezzo

Io

Io ſubito m'infico
Nè mi sò più frenar.
Vivan le donne adunque
E ancorchè vecchio e ſordo
Qual reſta al viſchio il tordo
Con lor mi vo impaniar
La lalara lalara lon.

Orl. V'è gente chi va là.
Pet. Ah lo detto, che alcun quì non vi ſtà.
Bruſ. Del Sordo per cercar, e del Poeta
A forza quì di nuovo io venir deggio;
Ah che dalla paura,
Parmi adeſſo d'andare in ſepoltura.
Sof. Pangrazio dal timore
In Cantina s'è andato a rinſerare,
Bruſ. V'è gente al certo, ma fa tanto ſcuro,
Che capire non sò,
Se Uomini, o Beſtie ſon, ma lo ſaprò
fa da Gallina, e Pet. riſponde da Cane.
Il Can va ſempre appreſſo alla Gallina
Eſſere or non vorrei or morſicato.
forte aſſai.
Orl. Chi è là...
Pet. Son io...,
Bruſ. Petronio
E'quello ſe non erro.
Sof. Bruſcolo ſei tu quì?
Bruſ. Caro Soffietto, sì
E il Ciel meco ringrazia,
Ch'or più non ci ſon Ombre.
Sof. Oh che gran pazzo;
Una di quelle era Pangrazio, e l'altra
Io fui perchè di quì preſto n'andaſſe,
E tutti in libertà così laſciaſſe.
Pet. Che dicono coloro.

Sof.

Sof. Penſan gabbare il vecchio.
Pet. Bevon di vino un Secchio?
Orl. Sì, sì come tu voi, per te è l'iſteſſo.
Bruſ. Il Poeta, le Donne, e inſiem Petronio,
In Caſa di Flaminio, a condur penſa,
E laſcia fare a noi,
Che col conſenſo di Pangrazio iſteſſo
Tutti i Sponſali ſi faran di poi.
parte Bruſ., e Sof.
Orl. Andiamo andiam Petronio.
Pet. E dove, e dove mai?
Orl. A far da Teſtimonio....
Già mi predice al core
Raggio di dolce ſpeme
Un fortunato Imene
Ad incontrar io vò.
Se tal conforto aquiſto
Non dubitar amico
Intendi quel che dico
Felice appien ſarò. *partono.*

SCENA XII.

Livia, Angelica, Merlina, Soffietto.

Sof. SE a modo mio farete,
Contente reſterete.
Mer. Riſolvere convien, già avete inteſo
Il conſenſo Paterno eſſer vi deve.
Ang. Quando è così, di più penſarvi è vano
E ad Orlando darò certo la mano.
Mer. Finchè Bruſcolo torna,
A tratener Pangrazio io me ne vò.
Ang. Piutoſto io lo farò

Ciel

Ciel ti ringrazio. *parte.*

Mer. Ma Padroncina mia
Fatevi ſpirto, e preſto andiamo via.

Liv. Andiam; ma trema il core, e il pie, ne poſſo...
Qual debolezza è queſta,
Di mia felicitade il gran momento,
Da me ſola dipende,
E non riſolvo ancora, e ancor non parto!
Ma pur troppo m'affanno.
Con Flaminio fedel, l'avverſa ſorte
Temer giammai non devo.
Deh tu cara Merlina, un vil timore,
Diſcaccia omai, dal mio tremante core.
Troppo vile ſon io,
E di coraggio oh Dio
Queſto il tempo già parmi, alfin ſi vada;
La ſperanza nel ſen, naſcer mi ſento,
Che predice vicino il mio contento.
Splende per me lo veggo,
Raggio di ſpeme amica,
E par che al cor predica
Qualche felicità.
S'agita ancor in petto
Meſta e confuſa l'alma,
Ma pur la dolce calma
Contenta mi farà. *par. con Mer.*

SCENA XIII.

Pangrzzio, Soffietto, poi Bruſcolo da Mandarino.

Pan. AH che mai più da Ombra, io nò non faccio
Sof. Oh che gran caſo! oh che fortuna! è giunto
Nella Locanda un Mandarino illuſtre.

Pan.

Pan. Oh coſpetto! ed è quì?
Sof. Monta le Scale,
Vedete che figura veneranda.
Pan. Riſpetto; ben lo veggo, egli tramanda.
Bruſ. Il Padron della Locanda
Preſto aſcolti un Mandarino,
Che gl'ha fatto il grande onore
Di venirlo a ritrovar.
Sono un gran Viaggiatore,
Tutto il Mondo ho miſurato
Ho girato per la Spagna
Per Moſcovia, ed Alemagna.
Viddi Arabia, e Tartaria
Paſſai l'Indie, e la Turchia
Scorſi il mar delle Zabacche,
Le Canarie, e le Molucche
Li Coſacchi, e li Calmucchi
Con la Libia, e il Canadà...
Poi m'ho fatto quà portar
Per venirti a ſalutar.
Pan. Signor mi avete fatto un grand'onore.
Bruſ. Ne lunghi viaggi miei fatti per aria
Trovai Kilì, Kalà, Hà, Milich, Meloch.
Pan. E che ciò vuol dir mai?
Bruſ. Che per l'aria trovai
Di voi un Nume Protettore, e Amico,
Che la ſchifoſa voſtra,
Miſerabil perſona
A me raccomandò.
Pan. Oh Diavol!
Sof. Queſta è buona.
Pan. Ditemi in grazia, farà ſtato Giove.
Bruſ. Kin, Kirin, Kin, Kirin.
Pan. Coſa ha detto?

Sof.

Sof. Di nò.
Pan. Marte.
Bruſ. Nemmen.
Pan. Appolo.
Bruſ. Neppur.
Pan. Dunque Nettuno.
Bruſ. Oibò.
Pan. Ma chi ſarà?
Bruſ. Mercurio.
Pan. E che vi diſſe?
Bruſ. Che meco in queſta notte,
Nella Cina vi porti,
Per veder i Sponſali,
Della Figlia del Can di Tartaria,
Dove molti regali aver potrete
E della Feſta aſſai pago ſarete.
Pan. In queſta notte!
Bruſ. Sì certo per aria.
Pan. E come mai?
Bruſ. Sul Pagazeo Cavallo,
Che pronto tengo nel vicin Boſchetto.
Pan. Né fò un cenno alle Figlie, e quindi vengo,
Bruſ. Che ſerve voſtre veci farà il Servo,
Che già nel nuovo giorno,
Noi ſarem di ritorno.
Pan. Andiamo dunque.
Bruſ. Pria convien che gl'occhi,
Bendar voi vi laſciate,
Che la velocità del caminare
Dal Caval vi potrebbe trabalſare. *lo binda*
Pan. Fate pur quel che occorre.
Bruſ. Ora va bene,
Sof. Nella trapola entrato è alfin il vecchio,
E il conſenſo alle Nozze

Ora

Ora preſtar dovrà.
Ma quando della burla egli s'accorga
Certo che rider molto ſi dovrà. *parte.*

SCENA XIV.

Giardino in Caſa di Flamminio.

Bruſcolo, e Pangrazio.

Bruſ. MOntate ſul Cavallo, e a tempo, e loco
Li ſproni adoperate.
Pan. In ciò maeſtro ſon, non dubitate.
Bruſ. Forti le gambe ſerra,
Amico noi ci alziamo già di Terra.

FINALE.

SIamo in aria, e il Ciel di Spagna,
Già verchiam con leſti voli,
Senti giù quanti Spagnoli
Fanno applauſo a te, e a me.
Tutti di dentro.
Buon viaſches Cavalieros,
Buon viaſches, vaja oſtè.
Pan. Oh che bravi Spagnoletti,
Sono bravi per mia fè.
Bruſ. Or paſſiamo per la Francia,
Vedi già come ſi mangia
E toccandoſi il Bicchiere
Cantan con piacere.
Alla ſantè dù Compagnon
Tuſce don allegramant, *Tutti.*
Pan. Queſto sì che è un bel godere,

Bel

Bel contento in verità.
Bruſ. Tocca i ſproni.
Pan. Tocco, tocco.
Bruſ. Che ridicolo, che allocco,
Quanto ridere mi fà.
Pan. Preſto preſto ſarem là.
Bruſ. Or paſſiam la Normandia,
Ed entriam nella Turchia,
Senti come con diletto
Stan cantando per Maometto.
Tutti. Kius Kaliſpera Zeremud Kalà,
Kuſſer, Amelich, Cuſmi chirichà.
Pan. Viva, viva Muſtafà.
Bruſ. Or già ſiamo nella China,
Vedi ognuno ci s' inchina,
Preſto ſcendi da Cavallo,
Che arrivati ſiamo già.
a 2 Qual piacere che ſarà.

SCENA ULTIMA.

Giardino illuminato alla Cineſe.

Tutti. DEl gran regno della Cina
Viva il Nume Protettore,
Viva ognor la gran Regina,
E lo Spoſo viva ancor.
Pan. Che ſtupor; ahe meraviglia,
Di mirar non ſon mai ſazio.
Bruſ. Inchinatevi Pangrazio,
Della Cina al Domator.
Pan. All' uſanza del Paeſe.
Bruſ. Certamente alla Cineſe
Come me tu devi far.

Kiri-

Kirinkin Karakan Kakalus.
Pan. Chirichichi, caracacha, Cacarus.
Tutti. Viva, viva il Foreſtiere,
Che conduſſe il Mandarino,
Lo vogliamo con piacere
Di gran doni ricolmar.
Bruſ. Della Regina
Lo Spoſalizio,
Sei giunto in tempo
Di rimirar.
Quì nella Cina
Se avrai giudizio,
Il Teſtimonio
Tu devi far.
Pan. Eccomi leſto.
Bruſ. Devi approvar
Queſte gran nozze.
Pan. Son pronto a fare
Quel che vi par.
Bruſ. Stà dunque immobile
Ad oſſervar.
Fla. Liv. a2 (Ecco giunto il dolce iſtante,
(In cui poſſo di mia fede
(Ritrovar quella mercede,
(Che ben merta un fido cor.
Orl. Ang. a 2 (Sempre caro amato oggetto,
(Mi ſarai fino alla morte,
(Or già ſono tuo / tua con ſorte,
(E di più bramar non sò.
Bruſ. Mer. a2 (Ancor noi con gran diletto,
(Quì preſente il Teſtimonio,
(Via facciamo il Matrimonio
(E per ſempre tuo ſarò.

Pan.

Pan. Oh che vaghi Spoſalizj
Oh che giubilo mi ſento.
Bruſ. Dunque voi ſiete contento?
Pan. Son contento Signor sì;
Ma vorrei tutto ſommeſſo,
Implorar, ſe m'è permeſſo
Di vedere, non per molto,
Alle Spoſe il vago volto.
Fla. Giacchè venni fino a quì
Liv. a3 E'di giuſto gli ſi accordi
Ang. S'eſaudiſchino i ſuoi prieghi.
Bruſ. A tanto interceſſor nulla ſi nieghi.
Pan. Che Diavolo vedo,
Fin quì nella Cina,
Con Livia, Merlina,
E Angelica ancor.
Tutti. Noi ſiamo già Spoſi,
Abbiate pazienza.
Pan. Cotanta inſolenza,
Non ſoffro per or.
Fla. Se un' altra parola
Ti fugge di bocca,
Ti faccio impiccar.
Pan. Lei dice aſſai male,
Tutti. Stà zitto animale,
Non ſtar più a parlar.
Fla. Son Flaminio, e ti ringrazio
Caro amabile Pangrazio
Che m'hai fatto il Teſtimonio.
Pan. Oh coſpetto del Demonio!
Tutti. Deh riſpetta della Cina
Il regnante Imperator.
Pan. Mandarino traditore.
Bruſ. Io ſon Bruſcolo Signore

Di

Di Flaminio il Servitor.
Orl. Sono Orlando per ſervirla.
Pet. Son Petronio ad obbedirla.
Pan. Come in Cina tutti quanti?
Bruſ. Queſt'è il Regno de birbanti.
Pan. Dove ſiam ſi può ſaper?
Fla. Siamo quì nel mio Giardino
Per le Nozze feſteggiar.
Pan. Non Signor non ſarà vero
Che ciò poſſa ſopportar.
Fla. Liv. (Caro amico già vedete
Ang. Orl. (Che rimedio più non v'è.
Pan. Son contento via tacete
Ed allegri ſtiamo ognor.
Orl. Per noi ſerbaſte oh Dei sì grand'Eroe.
Bruſ. Bravo così dicea,
Il Re Didone, alla ſua bella Enea.

TUTTI.

Or con gioja con giubilo, e canto,
Ed al ſuono di grata armonia
Queſte Nozze feſtegginſi intanto,
Che fan creſcer la noſtra allegria.
Viva dunque il bel regno d'amore,
Che bei giorni goder ci farà,
L'innocenza compagna del cuore
Lieti alfine, e contenti ci fa.

Fine del Dramma.